

Quanto mi piace entrare nelle vite degli altri

Dice che il teatro "tocca il Dna degli italiani". E ci fa capire perché adoriamo i tiranni. Che cosa ispira l'intellettualissimo attore? Gadda e Pasolini, of course. "E un bel posto al ristorante. Per ascoltare i discorsi dei tavoli vicini"

In quasi trenta film per il cinema e la televisione (con ruoli sempre drammatici, e pluripremiati), finora si è "divertito a giocare da interprete puro". A teatro invece è prima di tutto drammaturgo ("E' il lavoro di scrittura fatto a monte quello di cui vado più fiero"). Abbiamo intervistato Fabrizio Gifuni a Roma, poco prima della fine della sua tournée (ultima tappa all'Arena del Sole di Bologna il 2 e il 3 aprile). Perché L'Ingegnere Gadda va alla guerra (o della tragica storia di Amleto Pirobutirro), con il quale si è aggiudicato due Premi Ubu - miglior spettacolo e miglior attore - completa il suo lavoro su Pasolini, 'Na specie de cadavere lunghissimo, varato nel 2004, e insieme compongono una «mappa del Dna degli italiani» che in un momento di profondo disorientamento è decisamente utile. E perché questo progetto, al quale ha iniziato a lavorare dieci anni fa, insieme a Giuseppe Bertolucci alla regia, è prima di tutto «un atto d'amore nei confronti del teatro». Teatro che oggi in Italia attraversa uno stato di profonda sofferenza. Ma lui è convinto che sia "un luogo dove poter giocare una battaglia decisiva sul piano delle politiche culturali del nostro Paese". Seduti su un divano rosso nella hall di un albergo del centro, abbiamo parlato di "cose serie" e non solo. E ci ha raccontato i suoi nuovi progetti, molto diversi da quello a cui ci aveva abituati finora.

Con la fine di questa tournée chiude un cerchio aperto dieci anni fa. Ha una visione più chiara di quello che stava cercando?

Quello che ne è venuto fuori, a distanza di anni, è un doppio sguardo sulla nostra storia del Novecento, dove termini come conservatore o progressista cedono il passo alla sola forza di due intelligenze in continuo movimento. La violenza televisiva era uno dei temi dominanti del primo capitolo, 'Na specie de cadavere lunghissimo: il mezzo televisivo, secondo Pasolini, è stato usato come clava per l'affermazione del nuovo fascismo, il fascismo della società dei consumi, infinitamente più forte del fascismo del ventennio. Ma

se Pasolini, marxista eretico, finirà con l'averne una visione della Storia sostanzialmente più conservatrice, Gadda che era un vero conservatore (quello che mi piacerebbe fosse oggi un uomo di destra decoroso) scoprirà una visione della Storia più aperta, profondamente influenzata dalla sua visione scientifica (era ingegnere): la «storia grossa» si determina per esplosioni e implosioni di energia in un andamento ciclico, simile ai cosiddetti corsi e ricorsi.

E può darci una risposta, usando parole di Gadda, sul perché finiamo sempre per ricadere negli stessi tragici errori?

Come Gadda sono convinto che una parte del popolo italiano sia periodicamente attratta da tiranni osceni perché scatenano gli istinti più bassi. Ma se devo riportare una frase vorrei che fosse questa: «L'atto sacrale di conoscenza prelude la resurrezione, se una resurrezione è tentabile da così paventosa macerie». Soltanto un atto di conoscenza può farci uscire dalle paludi periodiche della nostra storia.

Quindi chiude questo progetto aprendo su una speranza

Sì, Gadda resiste al dolore diventando il genio che tutti conosciamo: scatenando la sua lingua fantasmagorica, rifugiandosi nelle infinite possibilità espressive di invenzione e di vita che l'arte può offrire. In questo senso questo lavoro è un grande atto d'amore per il teatro.

Teatro che oggi vive uno stato di sofferenza causato dai drammatici tagli alla cultura. I fondi sono l'acqua, senza la quale un organismo si disidrata. Senza i recenti reintegri dei fondi tutte le attività e i beni della nostra cultura, non solo il teatro, sarebbero definitivamente morti. Ma è il punto di vista che va corretto: bisogna smettere di considerare la cultura "tempo libero".

In che senso?

Dovremmo iniziare a pensare che c'è un tempo unico, il tempo delle nostre vite, in cui nessuno deve permettersi di dirci qual è il "tempo delle cose serie", suggerendoci che le cose serie sono produrre e consumare, e il tempo che rimane è per gli spettacoli, i concerti, la cultura ridotta e faccenduciole. Ma sono sempre più convinto che il teatro sia un luogo straordinariamente vivo dove poter giocare oggi una battaglia decisiva per influenzare, cambiare le politiche culturali del nostro Paese.

Perché?

Lo spettatore è parte del processo creativo. Il campo magnetico prodotto dall'incontro tra il corpo dell'attore e quello degli spettatori può determinare – a patto che in scena accada

veramente qualcosa – un cortocircuito che non ha uguali dal punto di vista delle emozioni e della conoscenza. Da uno spettacolo teatrale dovremmo pretendere, sempre, che determini un cambiamento anche piccolo ma significativo nello svolgimento ordinario delle nostre vite.

Uno spettacolo che ha visto di recente e che le ha fatto l'effetto di un cortocircuito?

Vollmond di Pina Bausch al Teatro Strehler. Ero in tournée, Sonia (Bergamasco, sua moglie ndr) veniva da Roma e ci siamo ritrovati a Milano. Abbiamo fatto un viaggio per non perderlo. Tra le realtà italiane che non mi deludono mai, la compagnia Fanny & Alexander e il Teatro delle Albe di Ravenna.

Anche Sonia è attrice. In che misura il teatro alimenta l'amore e viceversa?

Sonia e io siamo molto indipendenti nel lavoro. Ma quando ci capita di lavorare insieme ci divertiamo infinitamente. Lo spettacolo sulle lettere di Mozart (I kiss your hands, del 2008, ndr) è stato una sua idea. Lei è pianista, suona molto in casa. E mi ha contagiato: adoro cantare.

Un brano che vi racconta?

Life on Mars di David Bowie

Perché?

(ride) Questione di melodia...

Insieme avete due figlie. Le vizia?

Cerchiamo di essere attenti. Possono guardare la televisione solo per vedere i cartoni, senza pubblicità. In questo siamo maniacali.

Altre manie?

Sono ossessionato da come parlano le persone, dalle loro voci: devo riprodurle immediatamente. Al ristorante sono continuamente in collegamento con altri cinque tavoli. Immaginarci le vite degli altri per me è irresistibile.

Quando avrà finito la tournée cosa farà?

Un viaggio. Mi piacerebbe andare a Londra. (fa una pausa, sorride, alza il sopracciglio) Perché c'è un Riccardo III all'Old Vic Theatre con Kevin Spacey, diretto da Sam Mendes.

Sa che in questo istante assomiglia a Kevin Spacey?

Ecco vede (ride) ho detto Kevin Spacey e mi è venuto l'occhietto da Geysler Soze (il personaggio di Spacey in I soliti sospetti, ndr)

Ha mai pensato di scrivere anche per il cinema?

Non solo ci ho pensato, ma lo sto facendo. Non posso dire molto se non che è una storia italiana comica e tragica. Vorrei sbrigliare quella corda pazza e comica che mi appartiene e che i registi di cinema italiano hanno ancora troppo poco compreso. Uno che lo ha capito è Davide Manuli, un cineasta puro e geniale, con cui tornerò a girare fra poco una commedia surreale, ci sarà anche Vincent Gallo.

Sta cambiando strada?

No, forse la sto facendo diventare più larga e meno prevedibile. Continuerò ovviamente anche con ruoli drammatici. Tra giugno e luglio sarò con Marco Tullio Giordana sul set del suo nuovo film. E sarà una grande emozione trovarci dopo La meglio gioventù.

Assia Baudi di Selve

Io Donna – Corriere della Sera – aprile 2011